

Gianni Cipriani

**ROMA** La lettera-bomba inviata a Romano Prodi, dunque, faceva parte di un «pacchetto» di ordigni simili che i sedicenti «anarchici informali» hanno inviato contro l'Unione Europea. E ieri, al primo giorno effettivo di riapertura degli uffici dell'Europarlamento dopo la chiusura festiva, una busta è esplosa nell'ufficio del capogruppo del Ppe, Hans Gert Poettering, ferendo la sua segretaria, mentre altri quattro plichi sospetti, tutti inviati da Bologna lo scorso 22 dicembre, sono stati scoperti dai servizi di sicurezza in alcuni uffici dell'Europarlamento di Bruxelles e sequestrati prima che esplodesse. Uno di questi era indirizzato al vice capogruppo dei popolari europei, lo spagnolo José Ignacio Salafranca.

Nel frattempo, a Manchester, un ordigno identico a quelli trovati a Bruxelles, è esploso nell'ufficio dell'europarlamentare laburista Gary Titley. Per fortuna, oltre alla fiammata e al grande spavento, nessuno si è fatto male, con l'eccezione della segretaria del parlamentare, leggermente ferita.

**Impatto mediatico**

Si tratta, se ce ne fosse stato il bisogno, della riprova che l'attacco contro Romano Prodi è stato ideato nell'ambito di una offensiva contro uomini e istituzioni dell'Unione Europea, secondo uno stile tipico di questa area, che già in passato - ma in misura minore - aveva organizzato azioni simili, con la spedizione contemporanea di lettere bomba ad indirizzi diversi, come nel caso degli attacchi contro obiettivi spagnoli. In questo caso, tra l'altro, la decisione di inviare i plichi esplosivi sia contro esponenti del partito popolare europeo, sia contro i laburisti, dimostra come gli ideatori di questa strategia eversiva vogliono sottolineare che per chi lotta contro «l'oppressione» non c'è alcuna differenza tra moderati o progressisti, perché tutti esponenti di un sistema che si vorrebbe abbattere.

Resta, alla fine della giornata, la sensazione di trovarsi nel mezzo di una offensiva che, per quanto modesta sotto il profilo «militare», sia riuscita ad ottenere una vasta eco mediatica (obiettivo non secondario) e a mettere a nudo l'inadeguatezza del coordinamento europeo tra polizie e una certa qual dose di inefficienza.

**Nessun controllo preventivo**

Sembra davvero inverosimile che nessuno, prima della riapertura degli uffici di ieri, abbia pensato di controllare preventivamente tutte le buste arrivate al parlamento europeo. Eppure non ci voleva molta fantasia a sospettare che poteva arrivare una «pioggia» di plichi dal momento che, come detto, questo rientra nella metodologia di questi gruppi. La stessa nota diramata dal ministro dell'Interno belga, Antoine Duquesne, a spiegazione della mancata intercettazione della lettera indirizzata a Poettering, denota

Una grande fiammata nell'ufficio del parlamentare inglese: l'ordigno era identico a quelli trovati a Bruxelles

“ Al primo giorno di riapertura degli uffici dell'Europarlamento una busta esplose nell'ufficio del capo dei popolari europei Ferita la segretaria



Altri quattro plichi sono arrivati nelle sedi della Ue: tutti spediti da Bologna il 22 dicembre. L'attacco a Prodi è maturato nell'ambito di un'unica offensiva ”

# Europa, piovono pacchi-bomba

Bruxelles e Manchester: «misteriose» lettere esplosive ai popolari Poettering e Salafranca e al laburista Titley

**attacco all'Ue**

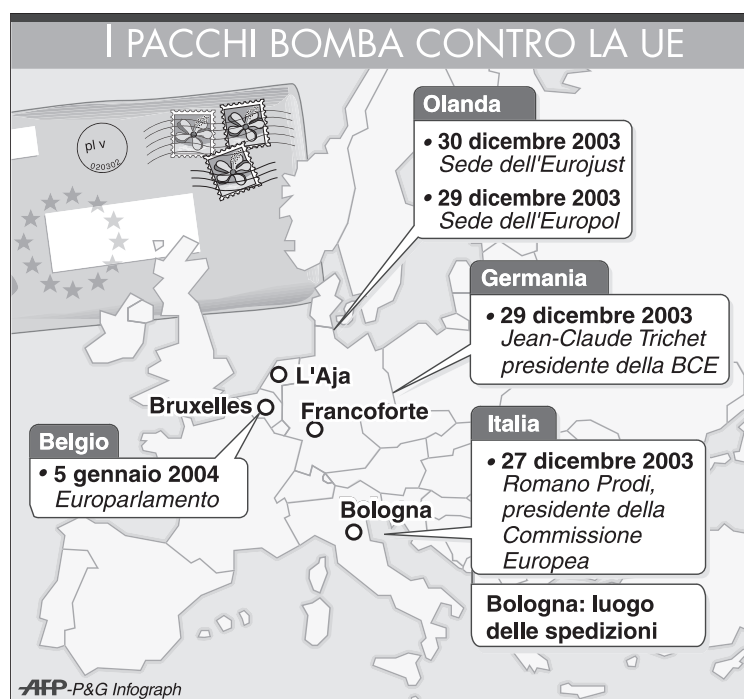
- **21 dicembre, i cassonetti sotto casa Prodi:** due pentole a pressione imbottite di esplosivo saltano in aria, alle 22.10 e alle 23 in Strada Maggiore, all'angolo con via Gerusalemme. Due giorni dopo la rivendicazione del Fal, Cooperativa artigiani fuochi e affini, contro il presidente della Commissione: «E' iniziata la manovra di avvicinamento a lui e ai suoi simili».
- **27 dicembre, il libro:** «Il Piacere» di D'Annunzio, contenente polvere pirica, era indirizzato alla moglie di Prodi. Il presidente lo apre, ma rimane illeso nella fiammata dell'esplosione. Il pacco aveva un timbro postale del 22 dicembre ed un mittente inesistente.

simili».

- **29 dicembre, Bce e Europol:** una lettera sospetta viene intercettata durante un controllo postale di routine nella sede della Banca Centrale Europea a Francoforte intorno alle 11.20, destinatario il presidente Jean-Claude Trichet, che non l'ha mai maneggiata. Nel pomeriggio viene intercettato un altro plico, stavolta all'Europol de L'Aja. Anche in que-

sti due casi i pacchi provenivano da Bologna.

- **30 dicembre, Eurojust:** stavolta è la superprocura europea a finire nel mirino. Il pacco bomba è stato disinnescato dagli addetti alla sicurezza prima dell'esplosione, proveniva anch'esso da Bologna



Esperti ispezionano la busta esplosiva arrivata da Bologna nell'ufficio di Manchester di Gary Titley, leader del gruppo laburista al Parlamento Europeo



## «Task-force» europea contro gli anarco-insurrezionalisti

La guiderà l'Italia. Lo ha deciso ieri al Viminale un vertice con gli esperti europei dell'antiterrorismo

**ROMA** Dopo le beffe di ieri e delle ultime settimane, ci voleva un vertice. Per prendere atto della inefficacia delle risposte fino ad ora date e per mettere a punto un coordinamento in grado di fronteggiare questo nuovo fenomeno, che si presenta sulla scena mentre tutti gli apparati sono all'erta per il terrorismo di matrice islamica.

Così ieri, al termine di una riunione al Viminale, è stato deciso il via ad una «task force», guidata dall'Italia e composta da esperti di diversi Paesi europei e da un funzionario di Europol, per monitorare in due mesi il fenomeno dell'anarco-insurrezionalismo e ottenere «elementi utili» per le successive indagini. Una decisione opportuna. Tanto più che a leggere tra le righe i comunicati ufficiali diramati dal ministero dell'Interno, sembra evidente che ri-

spetto a questo fenomeno, per la polizia europea stiamo all'anno zero. Altrimenti non ci sarebbe bisogno di «monitorare» un fenomeno che avrebbe già dovuto essere conosciuto e a fondo.

Ad ogni modo, alla riunione del Viminale hanno partecipato esperti antiterrorismo di Spagna, Grecia, Olanda, Germania, Francia, Belgio e Italia, il vice direttore di Europol e il rappresentante di Eurojust, in veste di osservatore. Durante l'incontro - è stato affermato in una nota ufficiale - sono stati esaminati tutte le azioni terroristiche verificatesi in questi Paesi negli ultimi tempi: episodi «riconducibili, per modalità esecutive, rivendicazioni o acquisizioni investigative, all'anarco-insurrezionalismo». I rappresentanti di Italia, Grecia e Spagna, «aree in cui gli anarchici di ispirazione insurrezionalisti

hanno radici più profonde», hanno esposto le informazioni di cui sono in possesso per fornire, «sulla base delle loro conoscenze, una compiuta panoramica del fenomeno a tutti i partecipanti». In particolare, «gli esperti italiani - si legge nella nota - hanno evidenziato la diffusione del fenomeno sul territorio nazionale, che ha coinvolto numerose città da Genova, a Milano, a Cagliari, a Pisa e, più recentemente, Bologna».

Al termine dell'incontro - è stato sottolineato nella nota - è stata «valutata positivamente» la proposta italiana di «attivare con effetto immediato un gruppo investigativo di analisi, composto da esperti dei Paesi partecipanti e da un funzionario di Europol». Compito di questa task-force, che sarà appunto guidata dall'Italia (in quanto Paese proponente), proprio quel-

lo di «monitorare in due mesi il fenomeno dell'anarco-insurrezionalismo in tutte le sue espressioni, ricollegando i vari episodi criminali, i soggetti sospettati di esserne autori o comunque coinvolti e le tecniche operative adottate». Tradotto dalla formalità del comunicato, significa che in due mesi si dovrà mettere un piede una «banca dati» alla quale potranno attingere tutte le polizie e le diverse magistrature che indagano, per verificare l'esistenza di eventuali connessioni. Questo perché quest'area è caratterizzata - il termine *network* è esagerato - da un reticolo di rapporti inter-personali tra soggetti e gruppi di diversi paesi che in alcuni casi - come tra Italia e Spagna - si traducono in azioni combinate. Insomma, dopo il buco, la pezza.

g.cip.

Difficili le indagini per la polizia: quanto durerà l'offensiva dei «terroristi invisibili» per ora è impossibile dirlo

Vincenzo Rossetto a Padova, al suo posto Vincenzo Ciarambino. «Ho chiesto il trasferimento», dice il dirigente, che non entrò mai nell'inchiesta seguita all'omicidio del giurista

## Bologna, se ne va il capo della Digos. Due anni fa le polemiche per la scorta tolta a Biagi

Leonardo Sacchetti

**BOLOGNA** Vincenzo Rossetto, capo della Digos di Bologna, lascia il suo ufficio di piazza Galileo. Se ne va lasciando un clima pesantissimo in città. E se ne va di sua scelta, dopo aver richiesto il trasferimento a Padova (dove vive la famiglia) settimana fa, molto prima dell'inizio dell'attuale stagione delle pentole e dei pacchi esplosivi dei cosiddetti anarco-insurrezionalisti sotto le Due torri. Al suo posto, entro pochi giorni, arriverà il dirigente della Digos veneziana, Vincenzo Ciarambino, 42 anni, originario della provincia di

Foggia. La figura professionale di Rossetto è legata al lavoro d'inchiesta sull'omicidio di Marco Biagi, il giurista ucciso dalle Brigate Rosse in via Valdonica, il 19 marzo del 2002. Rossetti è rientrato, come massimo dirigente della Digos bolognese, anche in quella catena di «frintamenti», quel cortocircuito istituzionale che portò alla revoca della scorta per il collaboratore del ministero del Lavoro (con Treu, Bassolino e Maroni) e di altri ministri (Turco e Piazza).

Mai entrato nell'inchiesta disciplinare scattata a Bologna tra le forze dell'ordine e tra gli uomini della

Procura per chiarire il meccanismo perverso che portò a lasciare solo Biagi, la figura di Rossetti è però legata a molte delle durissime dichiarazioni rilasciate ai magistrati da Marina Orlandi, moglie del giurista. «Rossetto - si legge nel verbale di febbraio delle dichiarazioni della Orlandi al procuratore bolognese, Enrico Di Nicola, e ai pm Gustapane e Spinosa - non andò neppure a comunicargli (a Biagi) personalmente, com'è prassi consolidata, che gli veniva tolto il servizio di tutela».

L'indagine interna è stata archiviata ma quelle parole, l'intera vicenda che ha preceduto e seguito

l'assassinio di Biagi, hanno profondamente segnato l'ex capo della Digos di Bologna. «Dopo l'omicidio Biagi - ha dichiarato Rossetto - quello che mi ha tenuto a Bologna è stata la volontà di individuare i responsabili». «Ho pensato di andare via da Bologna - ha proseguito il dirigente della polizia - non dopo l'omicidio di Marco Biagi, ma dopo l'arresto dei brigatisti».

Arrivato sotto le Due torri tre anni fa (a febbraio del 2001), Rossetto è l'ultimo tassello legato alle indagini sulla morte del giurista dopo l'addio dell'ex prefetto Sergio Iovino e dell'ex questore cittadino, Romano Argenio. «Nessuno - la-

sciò a verbale la vedova Biagi, ricordando gli ultimi giorni di vita del marito - si era mai permesso di mancargli di rispetto, trattandolo come un pezzente, come avevano fatto Argenio, Iovino e Rossetto». Parole che non giustificano il trasferimento dell'ex dirigente della Digos alla direzione interregionale di polizia del Veneto. «Il trasferimento a Padova, la città dove sono nato e dove vive la mia famiglia - ha voluto chiarire Rossetto - nasce da una mia precisa richiesta al ministero, fatta subito dopo l'individuazione dei brigatisti ritenuti responsabili del delitto Biagi».

E poi, una sorta di «divisione

delle colpe» per quella scorta mancata. «La valutazione del rischio che correva Biagi - ha concluso Rossetto - è stata fatta dai Comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica di quattro città diverse: Roma, Milano, Modena e Bologna. Quel meccanismo si è rivelato inadeguato visto che non ha consentito di istituire una scorta che salvasse la vita al professore, e per questo è stato poi istituito l'Ucis, l'ufficio centrale interforze per la sicurezza individuale».

In ogni caso, l'addio di Rossetto coincide con un clima ad alta tensione in città (e non solo). Dopo le due pentole a pressione, esplose nei

cassonetti vicino casa di Romano Prodi lo scorso 21 dicembre, l'assenza di misure di sicurezza aggiuntive in casa del presidente Ue, del plico bomba, il pomeriggio del 27. È da allora che si è avviata la spirale dei pacchi bomba, tutti spediti da Bologna, verso le più alte cariche europee. E la città, già scossa per l'agguato mortale a Biagi, è ripiombata in un'atmosfera di tensione e di timori mentre altri plichi-esplosivi, spediti da Bologna, continuano a inondare uffici dell'Unione europea, dopo quella lettera-bomba arrivata fin dentro la casa del presidente della Commissione europea.